

GLI ASTRONAUTI PARLANO CON IL PAPA DALLO SPAZIO

Dall'Auletta "Paolo VI" in Vaticano, giovedì 26 ottobre 2017 alle 15, Papa Francesco si è collegato per una "inflight call" con la Stazione Spaziale Internazionale, mentre la ISS, la più grande nave spaziale costruita dai terrestri, sfrecciava lassù a 28.800 chilometri orari, a 400 chilometri dalla Terra.

In quel momento a bordo della stazione c'era la missione "Expedition 52-53" composta da sei astronauti: oltre all'astronauta dell'Agenzia spaziale europea Paolo Nespoli, il veterano italiano dello spazio che per la terza volta era in orbita terrestre, c'erano due russi (Sergey Ryazanskiy e Alexander Misurkin) e tre statunitensi (Randy Bresnik, Mark Vande Hei e Joe Acaba, americano di origini portoricane)

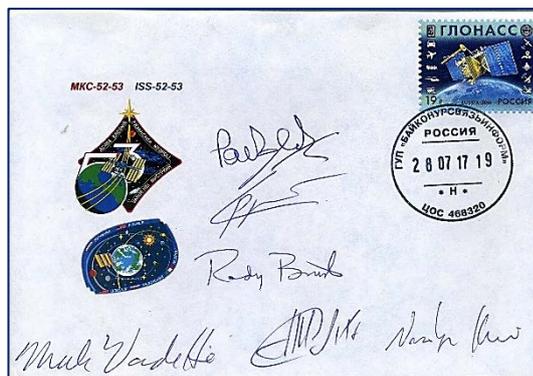
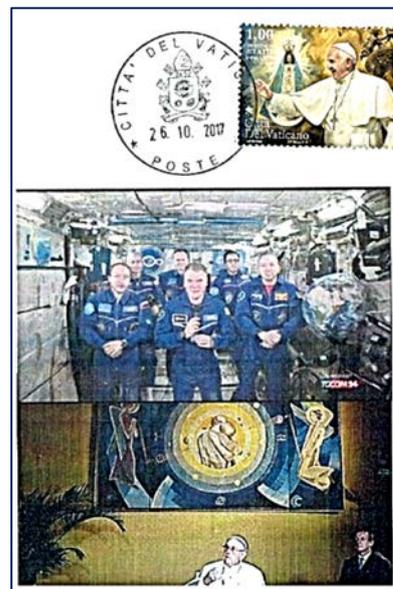
Sulla Stazione faceva gli onori di casa Paolo Nespoli che ha già trascorso complessivamente nello spazio 313 giorni della sua vita, ed è riuscito a parlare dall'ISS con due presidenti della Repubblica e con due Papi.

Prima di Papa Bergoglio, infatti, già Papa Benedetto XVI si era intrattenuto in un collegamento con lo spazio, il 21 maggio 2011. Era stato un collegamento che aveva suscitato intensa emozione. Pochi giorni prima, mentre Paolo era in orbita già da oltre cinque mesi, era morta la madre dell'astronauta, e Papa Ratzinger gli aveva chiesto affettuosamente come avesse vissuto quel momento lontano da casa, assicurandogli che aveva pregato per lui e manifestandogli tutta la sua vicinanza.

Papa Francesco, nel corso della diretta trasmessa da ASI TV e da Radio Vaticana, ha esordito con un sorriso: «Buongiorno o buonasera, perché quando si è nello spazio mai si sa, penso che lì nella Stazione spaziale le giornate scorrono in modo diverso, vero?». Si è poi subito rivolto a Nespoli con la prima domanda: «L'astronomia ci fa contemplare gli orizzonti sconfinati dell'universo e suscita in noi le domande da dove veniamo dove andiamo. Chiedo a lei, Nespoli, alla luce delle sue esperienze nello spazio qual è il suo pensiero sul posto dell'uomo nell'universo?».

Quasi imbarazzato Nespoli risponde: «Santo Padre, questa è una domanda complessa. Io mi sento una persona tecnica, un ingegnere. Quando si parla di queste cose molto più interne, da dove veniamo, rimango anch'io perplesso, è un discorso molto delicato. Penso che il nostro obiettivo qua è quello di conoscere il nostro essere, riempire la conoscenza, capire quello che ci sta attorno. Più conosciamo e più ci rendiamo conto di conoscere poco. Mi piacerebbe che persone come lei, non solo ingegneri e fisici, ma anche teologi, filosofi, scrittori e poeti venissero qui nello spazio per esplorare cosa vuole dire avere un essere umano nello spazio».

Riferendosi all'arazzo artistico "L'Amor che muove il Sole e le altre Stelle" che si trova nella sala ed è ispirato al versetto con cui Dante termina la "Divina Commedia", il Pontefice ha posto la seconda domanda: «Vi chiedo che senso ha per voi che siete tutti ingegneri e astronauti chiamare amore la forza che muove l'universo?».



Il collegamento si è protratto per quasi 25 minuti, e ha offerto molti spunti di riflessione, stimolati da Papa Francesco che sollecitava gli astronauti a spiegare cosa rappresentasse per loro l'amore, la vita nello spazio, la collaborazione durante la missione.

Nespoli ha fatto da "traduttore" tra il Pontefice e l'equipaggio che galleggiava nell'aria per via della mancanza di gravità.

L'americano Randy Bresnik (Comandante della Spedizione) ha raccontato: *«Quello che mi dà gioia ogni giorno è guardare fuori e vedere la creazione di Dio, indescrivibile bellezza. Mentre guardiamo la terra, non si vedono guerre e conflitti, l'atmosfera è estremamente fine e labile e guardare la terra in questo modo ci fa pensare al fatto che tutti dovremmo collaborare per un futuro migliore».*

Parlando della vita degli astronauti sulla Stazione, l'astronauta Joe Acaba si è rivolto al papa salutandolo in spagnolo, poi ha raccontato della vita sulla Stazione: *«È un grande esempio di collaborazione internazionale: lavoriamo tutti i giorni con i diversi centri in tutto il mondo, Stati Uniti, Canada, Giappone, Russia e nove paesi in Europa. Sono le persone che collaborano. Le diversità rendono più forti e lavorando tutti insieme possiamo fare molto di più che se fossimo soli».*

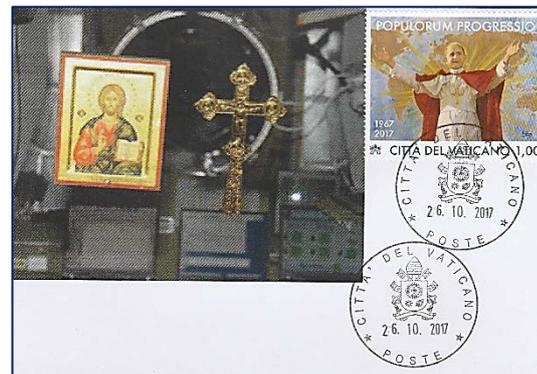
Papa Francesco ha poi concluso: *«Voi siete un piccolo Palazzo di Vetro, e la totalità è più grande della somma delle parti, questo è l'esempio che ci date. Grazie tante cari amici, vorrei dire cari fratelli, perché siete rappresentanti di tutta la famiglia umana nel grande progetto di ricerca che è la Stazione Spaziale. Vi ringrazio di cuore per questo colloquio che mi ha molto arricchito. Il Signore benedica voi, il vostro lavoro e le vostre famiglie. Vi assicuro: pregherò per voi, e voi per favore pregate per me, grazie»*

Nespoli a conclusione ha ringraziato Papa Francesco *«per averci portato più in alto, per averci tirato fuori da questa meccanicità quotidiana, per averci fatto pensare a cose più grandi di noi»*

Nespoli, cresciuto in un oratorio, ha portato nello spazio qualche santino, affidatogli da un amico, compresi alcuni santini di Padre Pio. Prima di partire aveva incontrato Papa Francesco che gli ha consegnato, perché lo portasse nello spazio, il simbolo delle Scholas Occurrentes, la Fondazione internazionale di diritto pontificio eretta e creata dal Pontefice il 13 agosto 2013, con la missione di generare un cambiamento nel paradigma educativo integrando le diverse comunità educative, e trasformare il mondo in un'aula senza pareti che accolga i bambini di tutto il mondo in un contesto di pace.



26 ottobre 2017: Paolo Nespoli in collegamento con il Santo padre dalla Stazione Spaziale Internazionale -



Umberto Cavallaro

